

Dietro lo specchio

«Olocausto»: il libro e la memoria

Il best-seller è il libro (per lo più medio, ma può essere anche sommo) che si incontra meglio con le idee che, vere o false che siano, tutti hanno e creano...

Quali diverse: Barberi Squarotti secondo una visuale critica-letteraria; Sabbadini secondo una visuale di marketing...

industria culturale da denunciare e respingere? Prima di azzardare una risposta, non potremo tacere il sospetto che (al punto in cui siamo) anche la critica dell'industria culturale o industria delle coscienze rischia di essere ideologica...

100.000), sovietici, 425.000 (su 850.000), romeni, 200.000 (su 404.000), ungheresi, 260.000 (su 315 mila), cecoslovacchi, 170 mila (su 210.000), tedeschi, 135.000 (su 150 mila), lituani, 90.000 (su 150 mila), danesi, 90.000 (su 300.000), francesi, 85.000 (su 95.000), lettoni, 40 mila (su 90 mila), belgi, 60 mila (su 75.000), greci, 55 mila (su 75.000), jugoslavi, 40.000 (su 60.000), austriaci, 15.000 (su 57.000), italiani, 13.000 (su 70.000) di altri Paesi.

Olocausto è, letterariamente parlando, un libro moderno, scritto, senza spessor di retorica, né di idee, perché la sua forza non l'attinge da sé, ma dai fuori, dai fatti; non è «scrittura» ma, al più, «trasmissione». Per questo risulta già in partenza una efficace sceneggiatura cinematografica...

Ma sono proprio i fatti di guerra il libro si richiama, e di cui resta indaga, e trascina per pagine di cinquantotto pagine la zona collettiva della nostra memoria biografica o storica, provocando a riconoscerli, a ricercarli, a interrogarli, magari invitandoli...

Olocausto sarà anche un best-seller, operazione d'industria; sarà anche (è da presumere) strumento di un'offensiva d'opinione ispirata dalla forte lobby «ebraico-americana» contro la dibattito-prescrizione in Germania dei crimini del nazismo; ma più corretto e utile di questo e altre possibili valutazioni sarebbe (mi sembra) utilizzare la sua probabile incidenza di senso come una proposta di riflessione sulla tragedia totalitaria che vi è rinvenuta...

Giovanni Giudici

Avventure di penna e di spada

L'enigma e il mito di Giacomo Casanova: dalla biografia di Luigi Baccolo alle pagine del «Duello» presentato da Elio Bartolini



Circolano, concorrenziali, tre immagini di Casanova, fondamentalmente. Per i suoi, trasformato da individuo a tipo, è a mito, Casanova, fatto anche degno di un' iniziale minuziosa, categoricamente, è una sorta di Don Giovanni riciclato e affabulato, esonerato dalla terribilità tragica e salfurea dell'eroe barocco, settecentesco convertito in termini di romanzo e da romanzo, nonché, al limite, fermissimo. Un vitellone cosmopolita, in breve, per una limitatissima schiera, ammiratissimo fanatica spesso, è una strepitosa occasione cruciverbale, un nodo di enigmi cruditi, un prezioso pretesto per scavi d'archivio di varia rilevanza.

che regolerà la composizione dell'opera. Qui ci limitiamo a notare, per finire, che la cornice, unitario pur nella sua penevolanza, è una sorta di minuziosa, in italiano, e in minore, e in terza persona, di un episodio famoso, datato 1766, e svolto a Varsavia e dintorni, che si rilegge, con molte varianti, nel capolavoro di questo «avventuriero per forza» («poiché tale è chiunque non ha ricco pol mondanità»). Non è un grande testo, ma questa mistura di «prospetti, riflessioni, digressioni, minute circostanze, osservazioni, diatribe, dialoghi, soliloqui», per servirci delle parole dell'autore, è già confezionata secondo la ricetta dell'autobiografia monumentale. Ed ecco che Elio Bartolini ci propone, presso Adelphi, in un'edizione accuratamente prefata e annotata, un «duello», che è una sorta di minuziosa, in italiano, e in minore, e in terza persona, di un episodio famoso, datato 1766, e svolto a Varsavia e dintorni, che si rilegge, con molte varianti, nel capolavoro di questo «avventuriero per forza» («poiché tale è chiunque non ha ricco pol mondanità»).

Sei modi di far poesia

E' uscito da Guanda il quarto Quaderno che propone, come i precedenti, sei raccolte di poeti. Afferma Giovanni Raboni, che da due anni dirige la collana: «L'idea di pubblicare sei poeti in un solo libro è nata sia per motivi pratici — costi e tempi editoriali — sia per dare al lettore non specializzato un panorama sufficientemente aggiornato e vasto».

L'azione negata

«Io credo che non ci si debba decidera per l'isolamento. Devo cadere nella specie di catastrofe. Deve esplodere qualcosa nelle forme di esistenza che ciascuno vuol perseguire. Deve esserci insomma una violenta deviazione dalla vita che uno si è prefuggita». Questa lucida constatazione del giurista Peter Handke «tra i trentasette poeti, drammaturgo, scrittore e ora anche cineasta, austriaco — che con una marcia a tappe forzate attraverso (e più spesso contro) la cultura istituzionale tedesca approda oggi, sottile e da un ghiaccio disincantato, al «qui e ora» di una turbata cognizione del reale, forse della storia».

Il prete, il nobile e il contadino

Una valanga di caricature e di immagini satiriche cominciarono a uscire in Francia, soprattutto a Parigi, nel 1789, avvertendo con clamore l'uso di questi cartelli, i quali, per un avvenimento che si profilava all'orizzonte e che preannunciava, un modulo espressivo vecchio di centinaia d'anni e che a volte riprese era affiorata (per esempio durante la guerra del Trent'anni) nella storia europea. Si trattava della immagine tripartita della società, riassunta nelle figure del prete, del nobile e del contadino. Una singolare storia di questa forma iconografica, e dunque di una immagine della società («nata forse nel mito folklorico europeo, trasferitasi poi, passando per l'Inghilterra, nell'ambiente clericale della Francia dell'alto Medioevo, successivamente utilizzata nella letteratura goliardica e giullaresca, e di qui nella scenografia delle feste francesi del Cinquecento e negli emblemi tedeschi del Seicento»), delle sue ragioni d'essere, delle sue trasformazioni e infine scomparsa, viene ora ricostruita da Ottavio Nicolli, docente all'università di Bologna, nel libro I sacerdoti i guerrieri i contadini edito da Einaudi, pp. 146, L. 10.000.

Quando trionfò il Parlamento

Il tormentato periodo delle rivoluzioni inglesi (1640-1689) ricostruito anche sulla base di documenti inediti in un libro di Giampaolo Garavaglia - Economia e società

Livio Antonielli

Dove va la carovana?

Gaspere Barbiellini Amidei ha saputo fare del suo posto di lavoro al Corriere della Sera un osservatorio privilegiato. Non è cosa da poco, e richiede, tra l'altro, un amore per il proprio mestiere che ritroviamo puntualmente in uno degli scritti più suggestivi di questo Carovana di carta, «Ma voi lo sapete che cosa è un giornale?». Uno scritto che sembra discorrere tra l'altro dei casi della statistica (non certo delle statistiche, non certo delle statistiche), per la diffusione della stampa in Italia, alla leggibilità, al gergo del personale politico, al concetto di ideologia; ma si conclude, significativamente e allusivamente, con un interrogativo: «L'amore: quasi a suggerire — ci è parso — che senza amore non vi è comunicazione possibile».

C'è anche l'architettura kaskiana

«...vi sono pagine di Kafka che paiono affermare prepotentemente, se non proprio una predominanza, almeno un'instanza tematica, ricorrente, nel suo mondo: quella del «cammino», della «via», della «strada», della «passata», della «via», della «strada», della «passata», della «via», della «strada», della «passata».

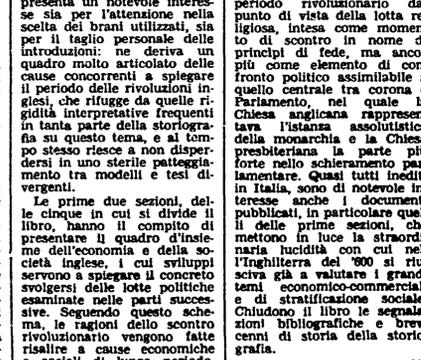
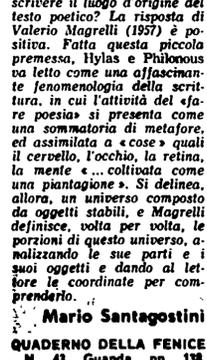
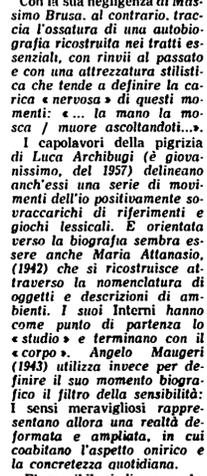
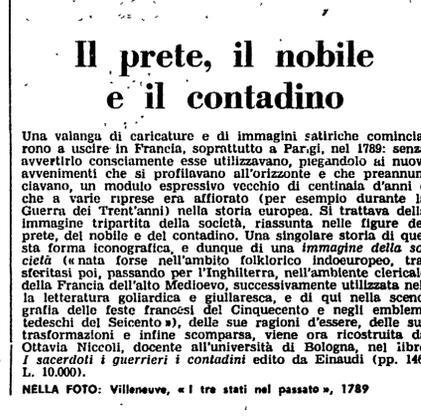
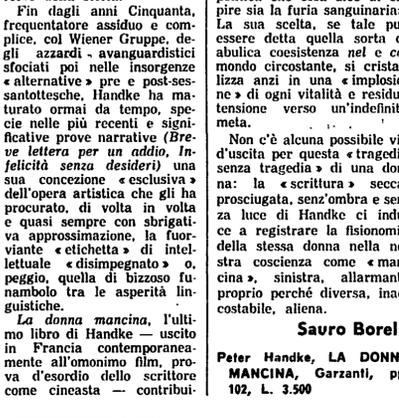
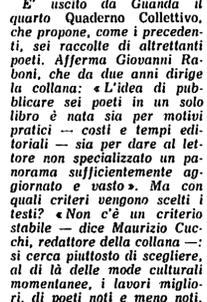
Quando trionfò il Parlamento

La collana «Documenti della storia» della editrice Loescher, concepita principalmente a fini scolastico-divulgativi, si compone di volumi costruiti secondo uno schema uniforme: una raccolta di documenti legati tra loro da brevi note esplicative e accompagnati da introduzioni critiche di maggiore ampiezza. Quantunque obbedisca in pieno a questo carattere «divulgativo» il lavoro di Giampaolo Garavaglia, Società e rivoluzione in Inghilterra (1640-1689) (pp. 276, L. 4.800), presenta un notevole interesse sia per l'attenzione nella scelta dei brani utilizzati, sia per il taglio personale delle introduzioni: ne deriva un quadro molto articolato delle cause concorrenti a spiegare il periodo delle rivoluzioni inglesi, che rifugge da quelle frigidità interpretative frequenti in tanta parte della storiografia su questo tema, e al tempo stesso riesce a non disperdersi in uno sterile pasticcio di modelli e testi divergenti.

Prima viene la chiarezza

Giuseppe Pontiggia, quarantacinque anni, lombardo, ha al suo attivo di scrittore una bibliografia molto scarsa, anche se di qualità, arrivata al grande pubblico solo in questi ultimi tempi: Il giocatore invisibile, romanzo dello scorso anno (Mondadori), Premio Nazionale Lampedusa, e La morte in banca, libro di racconti uscito in questi giorni (ancora da Mondadori), pp. 166, L. 5.000. A questo va aggiunta una militanza ormai più che ventennale sulle sponde della critica letteraria e della critica editoriale. Per le sue mani e davanti al suo giudizio, come critico, consulente della Adelphi e della Mondadori, collaboratore di Marco Forci per l'«Almanacco dello specchio» e animatore di iniziative letterarie come la recentissima «Nuova società di poesia», sono passati i testi di prosa e poesia di almeno due generazioni letterarie italiane, dagli albori del ruggente fenomeno etichettato come «neovanguardia» fino a oggi.

Mario Biondi



Mario Santagostini

QUADERNO DELLA FENICE N. 489, Guanda, pp. 138, L. 4.800

QUADERNO DELLA FENICE N. 488, Guanda, pp. 138, L. 4.800